

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Lev Nikolaevič Tolstoj, Lettere agli zar (1862-1905) a cura di Sergio Bertolissi, trad. Giuseppe Garritano, Laterza, Bari, 1995, pp. XXIII+119



Tolstoj doveva essere un tipo assai spigoloso, diceva cose da monaco con atteggiamento da principe, non lo capivano i contadini e non lo sopportava neppure la sua famiglia, che a differenza di lui ci teneva al proprio *status* principesco, famiglia da cui proprio in ultimo fuggì andando a morire in una piccola stazione ferroviaria...

Tuttavia in queste lettere risulta profetico, a un certo punto addirittura prospetta a Nicola II, se non avesse cambiato politica, la fine di Luigi XVI...

La critica all'autocrazia russa è radicale, come lo è quella al cesaropapismo che portava alle persecuzioni sia contro gli ebrei sia contro i dissidenti (settari, protestanti, cattolici, ebrei), fino al punto di sottrarre loro i figli per educarli nell'ortodossia.

A Tolstoj è chiaro che non sono cose che possono durare. Lui proponeva l'abolizione della proprietà terriera (le terre dovevano passare in gestione alle comunità contadine) e di tornare a un rapporto più diretto tra lo zar e gli *zemstvo*, cioè gli organismi locali, senza passare attraverso troppi filtri burocratici. Auspicava che lo zar acquisisse direttamente il polso della situazione, senza farsi condizionare dai cortigiani, e che ripristinasse la libertà religiosa.

Le sue lettere denunciano un livello di ingiustizia sociale prossimo al livello critico. Lui morì nel 1910, mancò di poco la rivoluzione, che probabilmente non avrebbe apprezzato nella sua violenza e nel suo materialismo, anche se ne avrebbe capito le ragioni.

La Chiesa Ortodossa descritta da Tolstoj è qualcosa di greve, di assolutamente compromesso col potere e la burocrazia corrotta. Il popolo russo è tenuto in soggezione con la sua complicità mediante un regime di polizia che va sempre peggiorando.

Nell'abbozzo di un articolo che non fu mai pubblicato, Nicola II viene descritto come poco più di un ragazzino imbecille che vuol fare tutto da solo senza esserne in grado; altrove, d'altra parte, soprattutto nelle quattro lettere a lui dirette, se ne postula la buona fede, e comunque Tolstoj cerca sempre in qualche modo di capirne le ragioni.

Ad ogni modo, a vedere la Russia come lui la descrive (e che del resto corrisponde a quanto ne documentava per esempio Evgenij Nikolaevič Trubeckoj ne *I Russi su la Russia*, Treves, Milano, 1906, opera che testimonia puntualmente, tanto per dire, le discriminazioni verso gli ebrei), è difficile capire perché Nicola II sia stato santificato dalla Chiesa Ortodossa. Anche se è vero che si comportò da cristiano e da martire nel periodo della prigionia, fu tuttavia una delle principali concause del disastro del 1917 e prima ancora della sofferenza del suo popolo; bisogna quindi pensare che glorificandone il martirio la Chiesa Russa – che, si noti bene, aveva scomunicato Tolstoj – volesse in realtà giustificare la propria ipocrita connivenza col potere, che in qualche modo non terminò d'altra parte, se non per un breve periodo, neppure in epoca sovietica (la Chiesa Russa era piena di spie) e che sembra perdurare tutt'ora sotto Putin.

Aggiungo che, per un migliore inquadramento di questi testi, va anche segnalata, puntuale e chiarificatrice, l'ottima introduzione di Sergio Bertolissi.

16/09/2022